

## FARSI CASA... Grembi di accoglienza...

Il Giornata comunitaria  
13 dicembre 2009

*Preghiamo*

*Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua parola: in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.*

*Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua e perché non troviamo condanna nella tua parola letta ma non accolta, meditata ma non amata, pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata, manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori. Solo così il nostro incontro con la tua parola sarà rinnovamento dell'alleanza e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo, Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen*

1

**Lc 1,26-38** <sup>26</sup> Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, <sup>27</sup> a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. <sup>28</sup> Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

<sup>29</sup> A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. <sup>30</sup> L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. <sup>31</sup> Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. <sup>32</sup> Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre <sup>33</sup> e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». <sup>34</sup> Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». <sup>35</sup> Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. <sup>36</sup> Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: <sup>37</sup> nulla è impossibile a Dio». <sup>38</sup> Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

**Mt 1,18-24** <sup>18</sup> Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

<sup>19</sup> Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. <sup>20</sup> Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; <sup>21</sup> ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

<sup>22</sup> Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: <sup>23</sup> *Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.* <sup>24</sup> Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

E tutti coloro che faranno tali cose e persevereranno fino alla fine riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed Egli ne farà la sua dimora, e saranno figli del Padre celeste di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo sposi, quando per lo Spirito Santo l'anima fedele si unisce a Gesù Cristo. Siamo fratelli suoi, quando facciamo la volontà del Padre suo che è in cielo. Siamo madri sue, quando lo portiamo nel cuore e nel nostro corpo con l'amore e con la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso sante opere che devono risplendere agli altri in esempio (FF 200)

## Il sogno di Dio: fare casa

Questo nostro secondo appuntamento di “Giornata della comunità” cade in quel tempo liturgico che più di ogni altro sollecita i discepoli a misurarsi con il sogno di Dio: **fare casa**. Questo, infatti, il sogno di Dio.

E perciò l’invito che da più parti risuona è quello a **farsi casa per Dio**. Dio cerca grembi di accoglienza, ci ripeteva la liturgia dell’Immacolata. Certo Dio cerca casa per entrare nella storia attraverso la mediazione di un nucleo familiare come vedremo tra poco. Tuttavia la richiesta di una casa è quanto egli consegna tutte le volte che qualcuno si apre all’ascolto della sua Parola. Lo attesta Gesù stesso in Gv 14,23: *Gli rispose Gesù: Se uno mi ama osserverà la mia Parola ed il Padre mio lo amerà e noi verremo a Lui e prenderemo dimora presso di Lui*. E già nel prologo di Giovanni: *Venne ad abitare in mezzo a noi*. Dio stesso vuole riscattare la dignità della storia, dell’umanità e della creazione abitandovi, ponendo la sua dimora tra le nostre case.

Anche i gesti che Gesù compie sono gesti di casa: la condivisione del pane, il suo modo di sedersi in mezzo alle folle e di parlare. Credo che le nostre preoccupazioni dovrebbero indirizzarsi verso questa luce: il desiderio di Dio di fare casa.

Perché ogni anno ci ritroviamo a vivere l’avvento e il Natale? Il motivo lo trovo nel fatto che continuamente siamo chiamati ciascuno per la sua parte a contribuire a quella perenne generazione del Figlio di Dio che si attua nella nostra vita nei modi e nei tempi in cui Dio stesso sceglie di entrare nella nostra storia e piantare la sua tenda in mezzo a noi.

## Il femminile e il sogno di Dio

Stando alla liturgia dell’Avvento e a quella della Pasqua emerge in modo evidente una sorta di predilezione per l’elemento femminile. Sembra quasi che il grembo nel quale è possibile accogliere fino in fondo il Dio che Gesù è venuto a svelarci sia il femminile che è in ciascuno di noi. Come pure ad accompagnarlo nell’ora estrema della consegna di sé – quasi un nuovo parto – di nuovo il femminile. Le donne fanno da inclusione a tutta la vicenda umana di Gesù.

Il nostro cammino di Avvento è perciò un invito a riscoprire il femminile dentro di noi come il luogo in cui solo è possibile ospitare l’attesa. Femminile che si esprime nei suoi aspetti più alti che sono **intuizione, recettività, capacità di dono**.

*“Solo le donne, le madri, sanno che cos’è il verbo “aspettare”. Il genere maschile non ha né costanza né corpo per ospitare attese”* (così Erri De Luca in *Nocciolo d’oliva*).

Ma cosa vuol dire accogliere il Signore nella nostra vita, dove riconoscerlo? I brani che abbiamo sottomano sono testi che *in qualche modo* ci raccontano i **passi di Dio nella storia**. E dico *in qualche modo* perché chi mai potrà raccontare tutti i passi lievi e silenziosi di Dio nelle nostre piccole e grandi storie?

**E i passi sono nella storia**. Non a caso. Noi siamo soliti rinchiudere i passi di Dio nelle chiese più che nei cammini degli uomini. Ma Dio lì si sente messo allo stretto tanto che dice a Davide: *“non chiudere i miei passi nello spazio sacro del tempio. Sono stato con te dovunque sei andato”*. I passi di Dio nei passi dell’uomo, **persino nei passi della sua lontananza**. Sono stato con te dovunque sei andato.

E ora i passi hanno un nuovo approdo: **la casa**. Il Vangelo ci farà capire, alla fine, che l’ultimo approdo sarà non più solo la casa ma la strada. Ora, nella casa di Maria di Nazaret, risuona la stessa parola detta un giorno a Davide: **“con te” – Il Signore è con te**.

Ma qui sempre nella tendenza di Dio che è la tendenza della vicinanza, qui avviene qualcosa di stupefacente. **Al Dio con te succede il Dio in te**. Il Dio in te, Maria. Concepirai un figlio.

In quella casa Dio chiede collaborazione. Come se ora chiedesse che i passi della salvezza diventino i tuoi passi. E volesse lui, Dio che è Spirito, rivestirsi di carne, lui, l’invisibile, avere un volto visibile, e chiedesse a una donna, a un uomo di dargli una visibilità sulla terra. Poteva

scegliere tante strade, ha scelto questa. E dunque i passi della salvezza chiedono ora anche i tuoi passi. A una condizione: se accetti, come Maria, di **far spazio** a Dio, al suo Figlio, al vangelo dentro di te. Farti casa per Dio. È così che Dio ancora cammina. Dentro i nostri passi. Dentro le nostre case.

A *una vergine*, dice il vangelo, viene fatta questa proposta. Cosa può voler dire per noi? Non perché gli interessi la sua fisicità intatta, ma la freschezza del cuore. Che non è anzitutto il raggiungimento di una improbabile purezza interiore, ma verginità come capacità di accettare di vederci per quello che siamo. È il coraggio e l'umiltà di toglierci le maschere, di accettare ogni nostro aspetto per esprimere disponibilità nei confronti del nuovo, dell'inedito, il non essere schiavi del **già visto**.

Questa capacità di apertura interiore che diventa libera accoglienza, è la condizione perché possa avvenire l'incarnazione del divino nell'umano ancora ora, ancora qui.

Oggi Dio chiede a me di venire alla luce, di venire alla visibilità, di avere un volto nella storia, di essere concepito nei nostri giorni. Lo chiede e attende. Attende perché Dio non invade, non occupa, chiede di essere ospitato. Chi ha spazio faccia spazio.

E attende che un uomo o una donna dica: *Avvenga secondo la tua parola*. Anche se è una parola che ci turba. E non bastano le chiese se a disposizione di Dio mettiamo spazi religiosi e non mettiamo la nostra carne, come Maria, non mettiamo noi stessi.

Dio vuole camminare, Dio nel movimento. E noi lo vogliamo chiudere, l'immobilità della salvezza. La domanda viene a noi: **dove celebriamo il Natale?** Nelle chiese o nella vita? gli daremo lo spazio di un rito o lo spazio della vita? Se l'accoglienza è nella vita, che ha una figura dolcissima nel grembo tenero di Maria, Dio avrà lo spazio della storia, il vangelo camminerà per le nostre strade.

A volte pensiamo di difendere Dio, difendendo costruzioni, difendendo simboli. Ma la vita? Ci chiediamo se ancora oggi nasce nella vita e dove sono i segni di questa nascita.

C'è, però, un atteggiamento che mette a rischio i passi di Dio, la mobilità di Dio. È quello di coloro che non guardano in faccia il presente, fanno come se l'uomo di oggi fosse quello di ieri, e le situazioni di oggi non fossero degne di essere prese in considerazione, e Dio non volesse passare di qui. È come se non si volesse ammettere che siamo andati in altri luoghi. Non so se siamo andati avanti o indietro, siamo in altri luoghi. Vogliamo che Dio sia anche in questi luoghi? O è interrotta l'incarnazione?

Questo Natale ci trovi fedeli al suo desiderio, **la mobilità**: *"Sono stato con te dovunque sei andato"*. Sarò con te ovunque andrai.

Perché, dunque, è a tema il femminile?

Le donne ci traducono l'accoglienza appassionata del venire di Dio nella loro vita. Ne sono un segno la stessa fretta, meglio sarebbe la sollecitudine con cui Maria partecipa ed accoglie il progetto di Dio e l'entusiasmo con cui Elisabetta si apre al nuovo di Dio.

La donna esprime in questo caso il dinamismo, la mobilità, l'intuizione. Il Vangelo legge questa mobilità come un carattere da accogliere e da coltivare. Ci viene annunciato che è la fissità, la rigidità ad essere pericolosa. La donna è meno dogmatica, è più portata a cercare vie nuove, non si accontenta dell'esistente. Appare insoddisfatta e ciò la rende inquieta ed è proprio questa inquietudine che suscita in lei nuove idee e nuovi modi di pensare.

Quando Maria riceve l'annuncio dell'angelo, il primo gesto che compie è l'alzarsi. *Anastàsa*, è il verbo della risurrezione, che dice una reazione di impegno vivace e la disponibilità a mettersi in cammino. E il mettersi in cammino è proprio il segno del superamento di una fase di staticità, è il tendere verso un obiettivo. Maria è immagine del discepolo che essendo stato rialzato da quel Dio che si è chinato su di lui, si mette in viaggio. E il viaggio è in salita, come a dire che non ci sono corsie preferenziali, perché la vita è spesso in salita.

E' interessante notare una cosa: che cioè la comunità cristiana prima di mettersi a servire è chiamata ad accogliere, ad ascoltare. Mi pare che noi corriamo troppo il rischio di incarnare una chiesa magisteriale ma poco discepolo. E, lo sappiamo, il magistero è l'elemento maschile che predomina, mentre il discepolato esprime di più l'elemento femminile che in noi abita.

Ci si mette in cammino quando avvertiamo che il nostro corpo e il nostro cuore sono abitati da una presenza che scalpita. Siamo abitati? e da chi e da che cosa? C'è ancora una volta, anche per noi, quel rischio di cui parla Isaia quando dice: *“Abbiamo concepito, abbiamo sentito le doglie ma abbiamo partorito vento”*.

Un Dio che si comunica nella misura in cui trova grembi capaci di accogliere la vita. La parola di Dio ha la sua dimora nella vita. Il più grande sacramento di Dio, quello che tutti gli uomini possono conoscere e comprendere, indipendentemente da appartenenze religiose, è la vita. Una parola di Dio dispersa in sillabe in ogni creatura che nasce (v. Francesco che raccoglieva le lettere!).

## Il maschile e il sogno di Dio

Giuseppe, ovvero **il maschile alle prese con il mistero di Dio**.

Giuseppe, alle prese con la decisione di dare ascolto a quanto il suo istinto di maschio gli porterebbe a scegliere o a quanto nella fumosità di un sogno gli è stato rivelato.

Apparentemente secondario rispetto alla coppia madre-figlio, in realtà la sua figura è importantissima. Senza Giuseppe non ci sarebbe stato Gesù. Se Giuseppe avesse deciso di perseguire una sua giustizia, di dare ascolto unicamente alla dimensione maschile che lo abitava, Maria sarebbe stata *licenziata* e perciò diventava passibile di lapidazione. È Giuseppe che, con la sua presenza e la sua non invadenza, permette quel parto tanto misterioso.

Quanto grande deve essere stato il suo travaglio! Era il travaglio di una ragione che voleva capire e non poteva. Si trovava ferito nelle sue caratteristiche tipicamente maschili di razionalità, di autoaffermazione, di bisogno di controllo, di organizzazione che dovevano essere messe a tacere temporaneamente per accogliere Maria, il femminile, quel femminile che come dicevamo dianzi incarna, invece, la recettività, l'immaginazione, l'intuizione, la donazione, la capacità di accettazione e di abbandono.

Mentre è alle prese con una decisione di compromesso, un angelo apparso in sogno lo esorta a non farlo, a non *“aver timore di prendere Maria”*, a non aver timore di intraprendere la strada dell'assurdo, a dire anche lui il suo *“sì”*.

Giuseppe è figura di uomo alle prese con la nostra poca fede, con i nostri conflitti interiori. Una figura che a tratti resta persino scandalizzata e nondimeno continua a far spazio a Dio nonostante comprenda solo in modo confuso e germinale. Eppure Giuseppe scruta, ascolta e poi si alza, anche se è notte, prende e va.

Giuseppe è trascinato suo malgrado in una vicenda sconvolgente. Nondimeno riesce a tradurre la sua vita in una continua accettazione e in un incessante dono di sé, impara a coniugare nella sua vicenda quel maschile e quel femminile di cui dicevamo, mettendosi a disposizione dello Spirito come già aveva fatto Maria. Se questa aveva messo a disposizione dello Spirito il suo grembo, Giuseppe deve mettere a disposizione la sua mente, il suo modo di vedere le cose.

Giuseppe è un po' come noi. Ci chiediamo a lungo che cosa vogliamo dalla vita. Ad un tratto ci accorgiamo che il punto di vista è rovesciato e finiamo per chiederci che cosa la vita vuole da noi. È una vera e propria rivoluzione copernicana: cambia il modo di leggere la vita e la nostra progettualità per aprirci a qualcosa che finisce per cambiare inesorabilmente il nostro cammino.

Quella di Giuseppe è figura che rimane sullo sfondo non perché non abbia una sua identità, ma perché la sua vita è orientata ad un altro, il Cristo. Il vangelo è piuttosto avaro circa la figura di Giuseppe. È proprio il silenzio che circonda quest'uomo a diventare parola per noi. Giuseppe è **figura di discrezione**, di non invadenza. Giuseppe non interferisce nella vita di quel figlio: sa stare

al suo posto, non ingombra. Anche se il suo è un posto difficilissimo, perché è il posto di un padre che della paternità porta il peso e non gli onori, un padre chiamato a dipendere dagli insegnamenti del figlio.

Dove radica il silenzio e la discrezione di Giuseppe se non nella fede che lo abita? La sua non fu certo fede facile. Sappiamo che anche nella casa di Nazaret non tutto fu semplice, tutto concordato, tutto senza dubbi, senza punti di vista diversi. Giuseppe **non capiva, eppure non contrastava**. Come fare a credere che quel figlio fosse l'Emmanuele, il Dio con noi, quando, in realtà era in tutto simile a noi? Pur non capendo, cerca di entrare nel mondo di quel figlio.

*Non temere di prendere con te Maria. Prendere con sé Maria*, significa per ciascuno di noi accettare che talvolta i nostri progetti vadano in frantumi, accettare di rinunciare alle risposte rassicuranti della ragione per metterci a disposizione del femminile che abita ciascuno di noi.

Giuseppe prende con sé Maria preferendo Maria alla propria discendenza, **scegliendo l'amore alla capacità di generare**. Giuseppe non dà ascolto alla sua paura e perciò diventa vero padre di Gesù, anche se non ne è il genitore.

*Non temere di prendere con te Maria...*

C'è poi un altro elemento che la vicenda di Giuseppe viene a restituirci: il disegno di Dio si dipana e si manifesta a partire da una situazione contraddittoria, di scandalo addirittura. Lo scandalo, in questo caso, diventa addirittura materiale prezioso perché Dio manifesti qualcosa di sé, attraverso lo scandalo Dio manifesta nientemeno che se stesso. Penso qui a tutte le situazioni che immediatamente sfuggono alla nostra presa (com-prendere), che ci risultano di ostacolo (appunto) e che, invece, sono interpellanza ad entrare in un atteggiamento di obbedienza perché il nuovo, l'inedito possa avere diritto di cittadinanza. Giuseppe assume addirittura lo scandalo non rifiutando, non condannando ma accogliendo e prendendo con sé.

Maria rappresenta per Giuseppe tutto ciò che eccede ogni possibile modo di pensare le cose. E così, per la fede obbediente di Giuseppe, Gesù può entrare a pieno titolo in una discendenza dalla quale, altrimenti, sarebbe tagliato fuori.

Chiamati a far sì che le contraddizioni della storia divengano luogo di rivelazione: questo è l'invito che ci viene rivolto dal dramma dell'uomo Giuseppe.

Giuseppe diventa, così, figura di chi sa stare a contatto con la propria storia, la ascolta, si lascia interrogare e mettere in discussione proprio in quello che più era corrispondente addirittura al suo credo religioso: Maria e quello che porta con sé sono oltre la legge (a volte, è vero, *summum ius summa iniuria: il massimo del diritto può essere la più grande ingiustizia*). Era una legge vincolante quella che lo obbligava a ripudiare la sua ragazza. Eppure, proprio in quella vicenda scorge un modo di venire di Dio che è sorprendente: Dio passa addirittura attraverso un'esperienza di impurità alla quale Giuseppe accetta di sottoporsi. C'è un passato che Giuseppe accetta di sacrificare per intraprendere un altro cammino e così non si colloca contro la legge ma oltre la legge. Anche questo Gesù deve averlo appreso in casa: l'invito a quella *giustizia superiore* che rivolgerà ai discepoli lo aveva respirato proprio in questo atteggiamento di suo padre: **oltre la legge**. È attraverso *un angelo che gli parla nel sogno* – vale a dire attraverso la disponibilità ad ascoltare il proprio sé, il proprio profondo e non fermarsi alle ragioni dell'io – che Giuseppe accetta di sovvertire completamente le indicazioni comportamentali di una legge per accogliere le sollecitazioni inedite della vita.

Non accontentarsi di ciò che appare perché questo porta inevitabilmente a giudicare e a condannare, finendo per semplificare in modo indebito proprio la complessità dell'esistenza.

Comprendiamo così perché questo brano non ci è affatto estraneo: dentro di noi accogliere la vita anche quando quest'accoglienza non è affatto scontata e "canonica".

## Madri del Signore

---

Come possiamo esprimere la nostra vocazione a divenire *madri del Signore*? Cosa può voler significare in questo avvento farsi casa per Dio?

1. **Creare legami positivi.** Tutti cresciamo attraverso le attenzioni che ci offriamo gli uni gli altri in un clima di gratuità. Creare vincoli positivi significa sviluppare la capacità di prendersi cura dell'altro. Maria e Giuseppe *ospitano* qualcosa che è oltre ogni loro aspettativa.
2. **Generare speranza.** E' la capacità dell'uomo maturo che invece di cercare soluzioni magiche davanti a desideri, inquietudini, gioie, fatiche, affronta la vita con la capacità di stare al pezzo, attraverso il lavoro assiduo e l'impegno cordiale, utilizzando per questo tutto di se stesso (mente, cuore, sentimenti, volontà). Per fare questo è necessario abbandonare le nostre fantasie o i nostri discorsi deliranti, come pure le nostre lamentele o nostalgie; vincere la paura e accettare di camminare anche nella fatica e nel dubbio, cercando di canalizzare le nostre energie migliori verso un progetto di vita.
3. **Circoscrivere la fatica e accogliere la vita.** Capita sovente che la vita, l'altro non soddisfino le mie aspettative; qualche volta un progetto su cui avevamo puntato fallisce; qualche volta può accadere di restare delusi da coloro su cui pure avevamo fatto affidamento. La maturità di una comunità si misura dalla sua capacità di attraversare queste situazioni di morte con maturità. Avere un perché nella vita ci aiuta certamente a trovare il come sopportare un momento di prova o di fatica. Ma noi ce l'abbiamo ancora un perché?